

L'ABBAZIA DI S. SALVATORE DI LINARI

E LE SUE STRADE

È ancora quasi del tutto inesplorato il cartario, esistente negli Archivi di Firenze e Pisa, dell'Abbazia di S. Salvatore e S. Bartolomeo di Linari, al passo ora detto del Lagastrello, una delle più antiche fondazioni monastiche erette a scopo ospitaliero sui valichi dell'Appennino, fra la valle del Po, la Liguria e la Toscana. Ne spigolarono qualche notizia il Targioni-Tozzetti (1) e il Repetti (2), dai quali sappiamo, in succinto, che l'Abbazia, la cui prima notizia si aveva da un diploma di Enrico IV a Ugo d'Este dell'anno 1077, dopo aver fiorito nel Medio Evo, con vasto predio e giurisdizione in diocesi di Luni e Parma, era stata devastata in età imprecisata da una frana, in seguito trasformata in commenda e conferita a vari ecclesiastici della diocesi di Luni (Bolle 1477, 1508, 1589) finalmente ed aggregata al Convento degli Agostiniani di Fivizzano (1583). Fra le chiese soggette all'Abbazia, il Targioni Tozzetti ne ricorda una creduta di S. Maria di Bagnone, senza nominare le altre, di cui dice aversi notizia da un libro di ricordanze custodito dagli Agostiniani fivizzanesi. Di recente, un documento pubblicato dal Torelli recava una testimonianza dell'esistenza dell'Abbazia in età anteriore a quella del citato privilegio estense; il testamento di un Giovanni prete, del 25 gennaio 1045 « actum infra claustra monasteri sito Linare de Alpe » (3).

Finalmente, una mia pubblicazione ha messo in luce i pochi frammenti archeologici che rimangono dell'edificio abbaziale, cioè due bassorilievi romani in arenaria rappresentanti, l'uno un milite armato di lancia, l'altro un angue a due teste, impiegati disgiuntamente come materiale da costruzione nel casamento rurale che oggi sostituisce *in situ* il monastero, e forse in origine appartenenti ad

(1) *Viaggi in Toscana*, 2 ed. XI, 165.

(2) *Diz. st. top. della Toscana*, 11, 701-2; v. anche, *ivi*, 520-21 s. v. *Groppo S. Pietro*

(3) TORELLI, *Le carte degli archivi reggiani*, 407-9

una medesima composizione figurata (1). Ritengo ora opportuno aggiungere, alle già note e divulgate, alcune notizie desunte dai cartari della Diocesi di Parma, nel qual versante sembra che l'Abbazia abbia avuto il maggior nucleo delle sue organizzazioni ospitaliere e la massima parte dei suoi beni.

Il *Capitulus seu Rotulus decimarum* alla diocesi parmense dell'a. 1230 (2), sotto il titolo delle chiese esenti, elenca come segue le dipendenze del Monastero di S. Bartolomeo di Linari « quod est in episcopatu lunensi »: — *ecclesia S. Nycholai de Raygosa; eccl. de Caverile, que est in plebe Sassi; eccl. de Banono de Saldinis in plebe Treversetoli; eccl. S. Stephani da Reclò que est in plebe Fornovi vel burgi S. Donini; eccl. de Arzenoldo que est in plebe San Salvatoris de civitate.*

L'identificazione di queste chiese è facile.

1) La chiesa di S. Niccolò de Raygosa è quello di Rigoso, a breve distanza dall'Abbazia, lungo la strada principale di valico che ancor oggi conduce a Parma. La chiesa uscì dall'obbedienza del Monastero prima della seconda metà del secolo XIV, giacchè un elenco delle chiese parmensi in questa data la comprende fra le cappelle dipendenti dalla pieve di S. Vincenzo.

2) La chiesa de Caverile è l'antica parrocchiale di Capriglio che, nel sec. XVI, prese il nome attuale di Casagalvana (*de domo Galvanorum*). Nell'estimo parmense dell'a. 1354 (3) non è più traccia della sua appartenenza al monastero di Linari; figura fra le filiali della pieve di Sasso.

3) *Banonum de Saldinis* è il nome antico dell'odierno Bannone, presso Traversetolo, da cui partiva una strada di primaria importanza verso il valico di Linari. Nella *Ratio decimarum* del 1299 (4) la chiesa non è più elencata fra le dipendenze di Linari. Però un successivo atto del 1342 la riunisce con l'ospedale di S. Stefano del Recchio e con la chiesa di S. Salvatore in città, *quae immediate subsunt dicto Monasterio* (5).

(1) Dalla pieve di Venezia all'Abbazia del Santo Salvatore di Linari, Parma, tip. Bodoniana, 1929 (Bibl. della Giovane Montagna n. 71). L'ipotesi affacciata in questo scritto che la figura armata rappresenti un S. Giorgio sembrami ora non confermabile. Così pure è da rettificarsi, come si dimostra nel presente articolo, l'identificazione della chiesa di Santa Maria di Bagnone con l'*ecc. de Banone* segnalata dai documenti dell'Abbazia.

(2) ed SCHIAVI, *La diocesi di Parma*, 1925 pp. 25 s.

(3) o. c. 275.

(4) o. c. 385.

(5) TARGIONI-TOZZETTI, o. c. 166. L'atto di cui trattasi indica uno dei pochi nomi conosciuti della serie degli abati di Linari: *Petrus de Panicali*; apparteneva probabilmente alla casata signorile segnalata con questo predicato da docc. del sec. XII e posteriori, congiunta con quella dei signori di Groppo S. Pietro, castello prossimo all'Abbazia, e con altre diramate dal ceppo dei *domini de Maregnano*, provenienti da Moragnano in Val d'Enza. La storia di questo gentilizio feudale documenta, dunque, uno dei principali itinerari del valico di Linari (cfr. FORMENTINI, *Delle più antiche signorie feudali nell'a valle del Tavarone*, in *GSLun.* VII).

4) Il priorato di Stefano del Recchio, nei pressi di Medesano, manteneva un ospizio per i pellegrini della *via Francigena*; era forse la più importante fra le filiali dell'Abbazia di Linari; nella citata *Ratio Decimarum* del 1299 figura indipendente dal Monastero, ma nel 1342, come innanzi s'è detto, gli appartiene di nuovo.

5) La terra di Arzenoldo prese il nome di Roccabianca, da Pier Maria Rossi, nel 1460; il titolo parrocchiale della vecchia chiesa di S. Bartolomeo, che era stata dei monaci di Linari, fu trasferito nella nuova istituita da quel feudatario. La *Ratio decimarum* del 1299 esclude la chiesa di Arzenoldo dalle dipendenze di Linari, nè alcun posteriore documento dell'Abbazia la riguarda.

6) *L'eccl. S. Salvatoris in civitate*, cioè in Parma, è ancora compresa fra le « ecclesiae monasterii de Linario » nella *Ratio decimarum* del 1299 e nella carta del 1342; poscia è elencata tra le parrocchiali della città; fu soppressa nel 1634.

Ben poco sappiamo delle possessioni e dipendenze del Monastero della diocesi di Luni. Dai documenti sopra citati riguardanti la chiesa di Bannone, si rileva chiaramente che, a questo luogo, in val Enza, e non a Bagnone, in Lunigiana, si riferiscono le memorie indicate dal Targioni-Tozzetti, e quindi anche la carta del 1342 segnalata dal medesimo autore e dal Repetti. Esclusa dal numero delle chiese dipendenti da Linari, la detta chiesa, non resta da registrare in Lunigiana che la chiesa *de Felegaria*, iscritta nell'estimo del sec. XV, edito dallo Sforza, a seguito del Monastero di Linari. La cura *de Felegaria* era la parrocchiale di Groppo S. Pietro, soppressa nel 1710; i suoi beni, come antichi possedimenti dell'Abbazia, furono devoluti agli Agostiniani di Fivizzano (1). Il Repetti accenna inoltre ad una lite fra la comunità e l'abate commendatario di Linari, pendente in Roma nel 1543, a motivo di una cappella esistente nel piviere di Offiano.

Il monastero di Linari, col titolo di *Abbatia S. Salvatoris in Linaria*, appare di patronato estense nel documento citato del 1077. Fu dunque una fondazione degli Estensi, o degli Obertenghi, o dei più antichi e finora sconosciuti autori di questa dinastia. Restano pure ipotesi l'identificazione, proposta dal Muratori, d'essa Abbazia con il monastero di S. Salvatore « in Scandriglia », fondato circa il 970 da un marchese Oberto (obertengo?), per sollecitazione di S. Domenico Abate (2), e quella da me suggerita con *l'abbatia de Valeriana*, ricordata in un diploma di re Ugo del 938 (3).

* * *

I documenti sopra indicati, dal secolo XIII al XIV, descrivono

(1) REPETTI, o. c. 520-21, s. v. *Groppo S. Pietro*.

(2) MUR. A. E. I, 160.

(3) *La tenuta curtense degli antichi marchesi della Tuscia in V, di Magra e V. di Tarò*, in ASPar. XXVIII.

il progressivo sfasciamento del patrimonio e della giurisdizione dell'Abbazia, la quale, nei secoli più lontani del Medio Evo, aveva forse una organizzazione fondiaria e ospitaliera più estesa di quella che non dimostrino le carte da noi conosciute.

Comunque risulta dai documenti stessi come l'Abbazia avesse diramato le sue filiali lungo tutte le strade medievali che dalla pianura del Po valicavano, per l'alpe di Linari, nella *Tuscia*, secondo un'espressione geografica tuttora viva nei luoghi.

L'ubicazione del priorato ed ospedale di S. Stefano del Recchio, presso Medesano, il cui ufficio d'assistenza ai viandanti è ancora ricordato e rimpianto dalle popolazioni, nel 1441, all'atto della sua soppressione (1), dimostra che la strada di Linari si collegava direttamente colla *via francigena*, formando, a quanto io credo, una scorciatoia d'essa, diretta a Lucca per via interna, senza toccare Luni e Marina. Lo stesso raccordo, in età molto più remota di quella a cui giungano i documenti dell'Abbazia, si rileva dall'ubicazione delle tenute che il Vescovo di Luni aveva in territorio parmense. Sembrami infatti, che ad una tenuta prossima all'Abbazia di Linari, nel versante parmense, alluda il noto diploma di Ottone II° del 981, concedente al vescovo Gotifredo, fra l'altro, *in comitatu parmensi corticellam unam que dicitur Linariolum*. E mentre la chiesa di S. Giorgio *positam in loco qui dicitur Varianum*, il qual vocabolo segue immediatamente al precedente nel medesimo diploma, non è da identificarsi, come si ritiene comunemente, con la chiesa di Varano, nel versante lunese, che porta *ab antiquo* il titolo di S. Nicolò, ma con la chiesa di Varano dei Marchesi, nel territorio di Borgo S. Donnino, ricordata, col titolo di S. Giorgio, nella *Ratio Decimarum* del 1299 più volte citata e in molte altre carte parmensi. Anche nei documenti vescovili lunesi del secolo X, dunque, il passo di Linari sembra ricollegarsi col territorio percorso dalla *via francigena*.

Come strada facente capo a Parma, quella di Linari non ha mai perduto la sua importanza; a questo itinerario corrispondevano le tenute dell'Abbazia, in Rigoso, in Capriglio e nella città di Parma.

Non credo avesse minore importanza un altro percorso che dal valico di Linari conduceva lungo la valle dell'Enza a Traversetolo; itinerario segnalato dalla tenuta dell'Abbazia in Bannone, e, indipendentemente dal predio abbaziale, da un documento del 1064, nel quale si collega Traversetolo con l'Aulla, cioè con uno dei capi della via di Linari nel versante tirrenico (2). Da Traversetolo le strade porgevano al nord, nella Lombardia orientale e nel Veneto e, più vicino, a Reggio.

(1) SCHIARI, o. c. 150, s. v. Medesano.

(2) DEEI, *Le carte degli archivi parmensi*, 11, 258 (doc. n. 112).

Men noti sono i documenti della strada di Linari nel versante lunese, lungo la valle del Taverone; i più antichi documenti ch'io ne conosca sono gli atti malaspiniani, dei primi del trecento, che riguardano i pedaggi di Licciana (1). Nel secolo XVII la strada che da Linari scendeva a Licciana ed all'Aulla era segnalata dai ministri di Toscana al Granduca come la principale arteria per il transito del sale dalla marina genovese alla Lombardia sul quale commercio s'innestava un vivissimo scambio di merci varie; con lo acquisto del marchesato di Licciana, lungamente, invano, tentato, il governo granducale intendeva chiudere questo afflusso naturale per deviare ed accentrare i traffici transappenninici a Fivizzano (2). E probabile che la strada di Linari fosse, da tempo immemorabile, e forse già dall'età romana, una *via salaria* (3) puntando essa, nel versante adriatico, agevolmente, su Parma, *Tanetum* (4), *Luceria* (5), Brescello, cioè su tutti i nodi stradali della media valle del Po.

UBALDO FORMENTINI.

(1) Nell'inventario dell'eredità lasciata da Obizzo Malaspina, 22 giugno 1391, si ricordano, come beni indivisi fra i discendenti di Corrado l'Antico, i pedaggi «pro strata Lizane» (ed. BRANCHI, *Sopra alcune particolarità della vita di Dante*, Firenze, 1865, p. 43); questi pedaggi, insieme con quelli dell'Aulla e di Villafranca, furono acquistati per intero dalla vedova del predetto marchese nel 1302 (o. c. 27).

(2) *Relazione Landucci sulla convenienza dell'acquisto di Licciana*, in BRANCHI, *Lunigiana feudale*, 11, 665.

(3) Cfr. PLIN *Nathis*. XXXI, 89.

(4) L'itinerario per *Tanetum*, sarebbe indicato dalla strada medievale di Traversetolo.

(5) Presso Ciano d'Enza; v. *CIL*, 1015-1016; non si sa se il nome odierno, ignoto ai geografi romani, corrisponda all'antico. L'ubicazione delle rovine indica un *forum* allo sbocco della val d'Enza; forse è uno dei foro inidentificati fra quelli che Plinio ricorda.